

TRE NUOVE OMBRE SUL TUNNEL TAV

ALBERTO ZIPARO

LECRITICITÀ che bloccano il progetto di sottraversamento Tav sono notevoli e accentuati da irregolarità ed illegittimità amministrative e penali; come sancito dai rinvii a giudizio con cui si è conclusa la prima inchiesta della magistratura. I problemi insoluti costituiscono motivi di forti rilievi nell'inchiesta giudiziaria. I più gravi tra di essi riguardano Monna Lisa, il fresone, che - a parte i malfunzionamenti - non è adatto al sottosuolo interessato e va sostituito. E ancora, oltre al problema dei conci, quello delle terre di scavo, anch'esso oggetto di forti rilievi anche di carattere penale a carico del ministero dell'Ambiente. E per cui oggi si chiede al Cnr, per il riutilizzo immediato, "il miracolo" di dichiarare che le terre risultanti dallo scavo non sono né tossiche né inconsistenti (come invece risulta anche dagli studi applicativi più recenti).

Questi, però, sono i problemi già emersi, oggetto della prima inchiesta giudiziaria. Infatti qualora i lavori riprendessero ne emergerebbero di nuovi, già incombenti e anche più gravi dei primi; finora non considerati dalla magistratura. Tali nuovi nodi ostativi riguardano tre ordini di criticità: la mutata natura del contraente generale; l'assoluta mancanza di VIA del progetto Foster di stazione sotterranea; infine le conseguenze - strutturali e procedurali dell'avanzamento dei lavori con effetti dannosi dello scavo.

Per quanto riguarda il primo punto, va ricordato che, con il sostanziale fallimento dell'impresa Coopsette, è mutata la natura del general contractor: si è proceduto allora alla sua sostituzione "con procedura singolare più che particolare" e per nulla trasparente, con la società Condotte, una delle maggiori operanti nel settore Grandi Opere ex lege Obiettivo. Ma proprio la stessa legge chiarisce che non sono possibili tali subentri automatici.

Il progetto di stazione Foster manca di VIA. E ormai infatti è stato chiarito che nella Conferenza dei Servizi del 2003 il proponente dichiarava una palese falsità: ovvero che all'uopo fosse valida la VIA allegata al progetto Zevi per Belfiore, già abbandonato e riferito ad altro elaborato per sito diverso. Peraltro, il ministero dell'Ambiente stesso è stato sotto inchiesta ed anche condannato per circostanze analoghe. Tale decisione era tesa proprio a nascondere i gravi problemi ambientali legati al "più grande scavo della storia del sottosuolo del centro fiorentino".

Infine i rischi e danni da scavo: finora non sono stati considerati perché "presunti". Ma, se i tunnel si avviassero, diventerebbero reali, con vibrazioni, fessurazioni, cedimenti, crolli e disastri piccoli e grandi, che comporterebbero continue fermate dell'attività, ma anche inevitabili interventi dell'autorità giudiziaria, con blocchi e nuove inchieste.

L'autore è docente di Urbanistica all'università di Firenze

